



Barzolini Pag. 173.





95

* Prima edizione.

* La commedia inglese "The Bugbears" (autore della quale è forse Giovanni Jeffrey), si fonda principalmente sulla "Spiritata", di cui riproduce in gran parte la favola e l'andamento.

* Gravini, p. 590, n° 1

LA SPIRITATA, COMMEDIA

DI

ANTONFRANCESCO GRAZINI, DETTO IL LASCA,

Recitatasi in Bologna, e in Firenze al pasto del Magnifico Signore, il S. Bernardetto de Medici, il Carnouale dell'anno

MDLX.



n Fiorenza appresso i Giunti 1561.

AL NOBILISSIMO, E VERTVOSISSIMO M. RAFFAELLO DE MEDICI.





IA negli andati tempi, e migliori fu anticamente un Filoſofo eccellentiſsimo, che leggiendo publicamente inſegnaua Filoſofia; ilquale nella ſua Scuola ſoleua tenere appiccato vn grandiſsimo Specchio; doue, tutti quelli giouani, che di vicini, e di lontani paeſi veniuono per imparar Dottrina, faceua la prima coſa riguardare, e mirare fiſamente: e a quelli che da Dio, e dalla Natura haueuono, per buona ſorte, hauuta bellezza, grazia, e leggiadria nel viſo, e nelle membra, e ne i mouimenti di tutta quanta la perſona vſaua di dire, che poi che dalla Natura tanto bene, e ſi gran dono riceuuto haueuono, che s'ingegnaſſero di nollo macchiare coll'ignoranza, e co i vizi: anzi ſeguitando le vertu, e apprendendo le buone arti, e le ſcienze, faceſſero come il corpo, bella l'Anima, di quella bellezza, che nè a tẽpo, nè a fortuna, nè a morte è ſottopoſta. A gli altri doppo, che ſconcio, e brutto uolto haueuono, e ſparuta, e malfatta vita, e diſgrazia in tutto quanto il corpo, diceua, che doue la Natu-

ra haueua mancato, esi si douessero sforzare di soppe rire coll'Arte, imparando le scienze, e abbracciando le vertu; a fine che della bellezza vera hauessero si addorna l'anima, che da tutte quante le genti fusero ammirati, amati, e honorati: e cosi quegli, e questi vgualmente veniua a confortare, innanimire, accende re, ed infiammare all'Arti liberali, alle Scienze, e all'uso delle lodeuoli operazioni. Hora se voi gentilissimo, e honoratissimo M. RAFFAELLO, fuste stato ne i tempi, di questo huomo sapientissimo, e capitando nella sua Accademia; senza dubbio niuno si dee credere, che egli vi harebbe fatto, con quei primi, rimira re nel suo specchio: poi che non solamente la Natura, ma la Fortuna ancora in arricchirui de i doni, e de i beni loro, si sono mostrate piu tosto prodighe, che liberali. Dunque io per la bocca testè, e colla lingua di cosi grande, e honorato Filosofo vi ricordo, vi prego, e vi conforto a non voler mostrarui ingrato di tanti, e cosi fatti benefizi: Ma hora che ne i piu begli anni se te della vostra tenera, e verde etade conoscete voi stessi, e l'eccellenza, e grandezza della Illustrissima casa vostra: considerate poscia il tempo, che non pure sene fugge, e vola; ma si dilegua, e sparisce via piu che fulgore, o baleno; ingannando i ciechi, e miseri mortali: e ripigliate i tralasciati studi delle buone lettere: da i quali, la fanciullezza (per dir cosi) i desideri vani, e piaceri falsi di questo fallace mondo v'hanno ritratto e allontanato: la qual cosa sarà a voi agieuolissima a fare, hauendo non solo bonissimi principi di Gram-

matica, ma inchinazione, e attitudine allo imparare merauigliosa: cosi ritornãdo a camminare per la strada delle vertu; e seguitãdo le scienze, chi dubita, che auanzando di giorno, in giorno voi medesimo, non pareggiate quando che sia, e forse soprauanziate l'ottimo padre vostro? che ne i tempi suoi di dottrina, e di bontà fu solo, e senza paragone; degno di non esser mai ricordato, nè senza riuerenza, nè senza lagrime: onde poi quei fauori, e quegli honori publici, e priuati conseguiate nella vostra fioritissima Città, e per le mani dell'Illustrissimo, ed Inuittissimo DVCA *nostro, che cõseguir si possano maggiori, e piu degni da qualunche piu nobile, e letterato Cittadino, od honorato gentilhuomo: e cosi verrete a crescere loda, e gloria a voi, alla casa, e alla Patria vostra: e farete allegri, e contentissimi i parenti, e gli amici; e sopratutto la vostra sempre reuerenda, e honoranda madre, che con tanta diligenza, e sollecitudine; con tanta amoreuolezza, e honestà v'hà nutrito, e alleuato, non perdonando nè a fatica, nè a spesa per indirizzarui per la via delle vertu, e delle buone lettere: ed io, presago di cotanto vostro honore, se mi trouerrò viuo a quei tempi, mi rallegrerrò fuor di modo: se non gli scritti miei, ne faranno manifesta fede: particolarmente questa mia Figliuola, come ella si sia; che a voi indiritta, e sotto il uostro nome, ne viene hora in mano delle persone: la quale, per l'immensa cortesia, che con uoi nacque, son certo che accetterete benigniamente, come piccola arra d'altra maggiore, e piu lodata impresa; nella quale per compia*

ceruı, e honorarui continouamente m'affatico: E qui pregando diuotamente l'altißimo Dio, che come v'ha dato nobiltà, bellezza, ricchezza, e senno; vi doni prospera sempre, e benigna Fortuna, e tranquilla, lunga, e riposata vita; e offerendomiui, e raccomandandomiui fo fine alla presente. Di Firenze alli xxv. di Febbraio MDLX.

Di Vostra signoria

affezzionatiß. ser.

Il Lasca.



E Noi haueßimo pensato, che la Commedia nostra douesse uenire in cosi splendido, & segnialato luogo, e al cospetto di tanti nobilißimi signori, ualorosi Caualieri, e honorati gẽtilhuomini; & di tante ancora bellißime, e honestißime Donne, e signore; e principalmente dell'Illustriß. ed Eccellentiß. Principe nostro; Noi haremmo cercato di saperla meglio, e con piu diligenza studiatola: e l'Autore nostro, altra Commedia, e a lui piu cara, e in cui ha maggior fidanza ci harebbe recato per le mani: Nondimeno Noi, ed egli ringraziamo il cielo di tanto e cosi largo dono; quanto è che la nostra Commedia sia da tanta nobiltà, e da cosi fatta bellezza ueduta, e udita, la quale per uenire prestamente all'effetto, dico che si chiama LA SPIRITATA; cosi detta da una Fanciulla, che per hauere un marito a suo modo, fece le uista che le fusse entrato uno spirito addosso; aiutandola nondimeno la sua Balia, lo sposo, e un suo confessoro, che per carità, e per benefizio di tutti quanti si condusse a fare questa opera di misericordia, la Scena è FIRENZE, doue si finge che interuenisse il caso: Il nome del compontore, non importando il saperlo, non ui dirò altrimenti, bastiui che in questa sua Fauola non saranno di quei ragionamenti lunghi, e rincresceuoli; ne di quei ritrouamenti, ne i tempi nostri, impoßibili, & sciocchi; di che l'altre Commedie sogliono essere quasi tutte piene: Ne ci si udiranno nè Tedesche, nè Spagniuoli, nè Franciosi cinguettare in lingua Pappagallesca, odiosa, e da noi non intesa: ma sopra tutto ella non ui terrà troppo a di

ſagio, pendendo piu toſto nel breue, e allegro, che nel lungo, e maninconico per dir coſi. Reſterebbemi a richiederui di grato ſilenzio, il che non penſo che queſta uolta mi biſogni; prigherouui bene, e maggiormente uoi leggiadre, & grazioſe Dõne, che ſtiate attente accioche meglio la noſtra Commedia intendiate, e poßiate cauarne qualche frutto all'altrui ſpeſe: A gli huomini, sò io bene che ella paſſarà quaſi inuiſibile, e che poco l'udiranno; attendendo a mirare la celeſte bellezza, l'infinita grazia, e l'immẽſa leggiadria del bel uiſo, e de i ſereni occhi uoſtri, che per dirne il uero, fanno hoggi in terra manifeſta fede della bellezza, e della dolcezza degli Angeli, e del Paradiſo: Ma perche io ueggo Giouangualberto uecchio, col Trafela ſuo ſeruidore uſcire fuori, mene tornerò dentro, attendete a loro.

Le persone della Commedia.

GIOVANGVALBERTO vecchio.
GIVLIO giouine, ſuo figliuolo.
TRAFELA lor ſeruo.
NICODEMO vecchio.
MADDALENA fanciulla, ſua figliuola.
BALIA della Maddalena.
LVCIA fante.
AMERIGO giouane compagno di Giulio.
GVAGNIELE ſuo ſeruidore.
ALBIZO loro amico.
DANIELLO attempato fratello di Nicodemo

ET SCENA PRIMA.

Giouangualberto vecchio, Trafela seruo.



O ti sò dir Trafela, che tu sei un ualente huomo; oh io mi pẽsaua d'hauer meco Orlãdo?

Tra. Padrone ancora che io sia seruidore, io ho caro la uita, come uoi.

Gio. Può far Domenedio, che tu non uolessi stanotte sbucar mai fuor delletto? io potetti ben chiamare.

Tra. Che uoleuate uoi, che qualcuno me ne fusse entrato a dosso? o hauesse fattomi qualche male scherzo?

Gio. Vanne ua? uatti a nascondi? c'hai una Persona come un facchino; che io crederei che tu fussi andato contro all'Artiglieria?

Tra. Voi hauete buon dire; che non andauate un po uoi?

Gio. Doh pezzo di Manigoldo, non egli differenza da te a me?

Tra. Messersi; che uoi sete ricco, e io son pouero; sete Padrone, e io son seruo; del resto, io son di carne, e d'ossa come ui state uoi

Gio. Che non diceui tu ch'io sono huomo dabbene e tu furfante? son d'utile a Mondo, e tu di danno? son Vecchio e tu sei giouine: che se io fussi ne tuoi piè; per lo corpo della Consagrata, ch'io non harei paura d'un Drago

Tra. Io mi sono acconcio con esso uoi per seruirui, e non per combatter con gli spiriti: ohimei, i ho ancora quelle strida tutte, e quelle urla ne gli orecchi: e non mi merauiglio piu, che uostro figliuolo, da due notti in quà non ci sia uoluto dormire: e ui dico ch'egli ha ragione.

Gio. La prima sera non senti io nulla, ma iernotte e stanotte io ti so dire che egli hanno fatto col Maglio.

Tra. E di che sorte?

Gio. Io mi credetti, otta fu, ch'ei rouinassero il Palco; le Mura e la casa ancora: mà io ho deliberato di non ci star piu sotto, e di spegnergli prima che multiplichino piu.

Tra. Mi par che uoi l'intendiate.

Gio. E per questa cagione me ne uoglio andare hor'hora a Santa Croce a trouare fra Buonauētura, e consigliarmi seco di questa maladizione: e ueder se per uia d'orazioni, o di Salmi; d'Acqua benedetta, o di Reliquie io me gli posso leuar da dosso:

Tra. Non uolete uoi fauellare a quel Negromante, che ui ragionò Giulio?

Gio. Si uoglio, ma uoglio anche ueder con questo frate, per tenere i pie in due staffe:

Tra: Hor su andate uia; uoi farete una buona opera.

Gio. Tu, rimani in casa, e attendi alle faccende.

Tra. Dio me ne guardi: non io non ui uo star solo?

Gio. O tu sei il bel poltrone: chi uuoi tu che cuoca?

Tra. Cuoca chi uuole: per un giorno, che sara mai: domani douerranno tornare coloro.

Gio. E stamani, che desineremo?

Tra. Mancherà? non u'e egli dell'uuoua del cacio? e tanta

Arista fredda? e iarsera u'auanzò quasi tutto quel Cappone?

Gio: Se io non mangio scodella, non mi par mai ne desinare, ne cenare.

Tra. habbiate pacienza per questa uolta:

Gio. Facciamene io altro: ma tu, in questo mezzo, che farai?

Tra. Androm̃ene a casa Messer Ambrogio e aspetterò che Giulio si leui; aiutrollo uestire, andremo audir Messa e di poi in sull'hora del Disinare cene uerremo in quà: egli trouerrà il Negromante, e menerello conessono.

Gio. Al nome di Dio: io uoglio andar uia; uedi, non mi fate aspettare tutta mattina: ragguaglia Giulio, e di poi in su la Nona, ueniteuene in quà.

Tra. Cosi faremo. Va pur là? so che tu sei acconcio pel Di delle feste?

SCENA SECONDA

Lucia, Trafela.

VV Signore? egli è la gran morte il uinerti

Tra. La pania ha tenuto questo tratto.

Luc. Naffe; io non sò quel ch'io mi uolesi qualche uolta?

Tra. Ma costei, che uà cercando si a buon'otta?

Luc. Egli si uorrebbe come nasce un pouero, fargli presso ch'io non dissi prima che alleuarlo.

Tra. Lucia, che barbotti tu? e doue uai cosi per tempo?

Luc. A trouar te, o Giulio, per dirui da parte della Balia, che uoi sollecitiate: quella pouerina si consuma.

Come

Tra. Come stà ella hora?

Luc. E sana, e gagliarda, e guarita bene, bene.

Tra. Pur fu la uerità, ch'ella si sconciasse?

Luc. Io lo credo? e se non era quello, tosto si sarebbe conosciuto, che lo spirito che l'ētrò in corpo, era stato carnefice, e non aereo, o acquaiuolo, che se lo chiami quel frataccio?

Tra. Conobbesi il parto, se gli era maschio, o femmina?

Luc. Niente, secondo che dice la Balia, che gouerna ogni cosa; perche tu sai che lo spirito non uuole, che gli entri in quella camera altri che ella; e il padre spirituale: noi altri ce ne stiamo a detto: e Niccodemo si pensa che ella habbia qualche gran male.

Tra. Io non uò piu star teco: tornatene in casa, e di alla Balia, che non si attende ad altro: e che oggi o fatta, o guasta noi ne cauerem le mani.

Luc. Cosi le dirò.

Tra. E per far cio, mene uoglio andar hor'hora a trouar Giulio, in casa Amerigo qui, suo amicissimo.

Luc. E io a ragguagliar la Balia, che m'aspetta.

Tra. Poi che noi semo entrati nel ballo, ci conuiene prima che paßi hoggi fornir la Danza, inanzi che coloro tornino di uilla; percioche poi sarebbe come uoler dare un pugno in Cielo: Ma Ecco appunto di quà Messer Albizo? Dio ui dia il buon giorno:

SCENA TERZA

Albizo. Trafela.

O Trafela, appunto ti ueggio: ch'e di Giulio?

Bene

Tra. Bene.

Albi. Doue si troua?

Tra. Qui presso.

Albi. Egli mi disse iarsera, che stamattina a buon'hora mi lasciaßi riuedere, che si uoleua seruir di me per Negromante; e narronmi un certo che infretta, infretta; che io non ne seppi cauar costrutto:

Tra. Ogni cosa intenderete inanzi che altro segua.

Albi. Dimmi qual cosa tu? se tu sai nulla.

Tra. Ogni cosa sò benißimo: ma andiamo qui in casa Amerigo, e da lui, che ui ha dormito, intenderete il tutto.

Albi. Anzi debbe dormire ancora, si è per tempo: e accioche noi non gli rompiamo si tosto il sonno, ragguagliami tu di grazia.

Tra. Io son contento; stateme a udire.

Alb. Di ch'io odo.

Tra. Voi uedete quella casa, colà da quel canto.

Alb. Veggola.

Tra. Quiui stà una bellißima fanciulla figliuola di Nicodemo Elisei, della quale, debb'essere intorno a un'anno, che Giulio s'innamorò, dimaniera che egli non poteua pensare ad altro ne Di, ne Notte

Alb. Di poi?

Tra. Fece tanto con danari, e con presenti, che per mezzo d'una sua Balia, e del Confessoro si condusse in Camera della fanciulla.

Alb. Bene stà, fratello?

Tra: E p dirui il tutto breuemente, non potette hauer mai cosa da lei, che gli piacesse, se prima nolla prese per moglie.

Alb. Mi piace.

Tra. E cosi segretamente le dette l'Anello, cō animo di far la chiedere al padre, e risposarla poi publicamente.

Alb. Che ne seguitò?

Tra. Niccodemo padre della fanciulla, gliene daua uolētieri; ma la dote guastò, perche il padre di Giulio uuole tremila scudi contanti, e la fanciulla non ha se non un podere, e forse dugento scudi al presente, che uale piu di mille. ma ella è reda doppo la morte di suo padre: e le rimane un'altro buon podere, e una bella, e buona e ben fornita casa.

Alb. Nella fine.

Tra. Giouangualberto, che non uuole aspettare, ma uuole i danari alla mano; onde Niccodemo trouò Pietro Pagolo da casa nuoua ricco, e giouine che la toglieua cō quel poder solo, e aspettaua la heredità; & era la cosa si al ristretto, che colui non gli haueua se non a dar l'anello: e se noi non haueßimo riparato si scopriua il tutto.

Alb. E che sarebbe stato poi?

Tra. Non potendo la fanciulla hauer due mariti, era forzata a confessare Giulio esser suo sposo.

Alb. Per questo?

Tra. Suo padre, che l'harebbe diredato, e lasciato a i Nocēti, o a santa Marianuoua, come piu uolte gli ha minacciato di fare.

Alb. E che riparamento faceste uoi?

Tra. O qui sta il punto. Quel frate dabbene ueggiendo come le cose passauano, d'accordo con Giulio, per consiglio mio, e d'Amerigo persuase alla fanciulla che si fingesse spiritata, pensando in questa guisa di poter stornare il parentado.

Alb. O questa e bella hora?

Tra. La Maddalena, che cosi ha nome la fanciulla, ancora che dal frate le fusse insegnato quel tanto che dire e fare douesse, riusci poi si diuinamente che non e huomo in Frēze che non creda che ella sia spiritata daddo- (uero.

Alb. Può egli essere?

Tra. Come io uela dico. E cominciò la sera medesima che Petropagolo andò per darle l'Anello: di modo che colui sbigottito, perche lo spirito lo minacciò straeciato la Scritta, e licenziato Niccodemo, pauroso sene andò a Lione.

Alb. Deh odi nouella, io direi bene d'esser da Ribuoia se io restaßi goffo in una cosa tale.

Tra. E uoi e ogni altro qual si uoglia huomo ella parlaua per lettera, prediceua il futuro, riuelaua segreti, dettigli dal frate: e oltre a questo gittò per boccha cioc che di Capelli, Agora Spilletti, Catenuzze di Peltro crusca pelame di Capra, Occhi di Lupo, Vgna d'Orso, e infinito altro ciarpame.

Alb. E in che modo coteste cose?

Tra. La Balia, el frate che giucauano di Maccatelle.

Alb. Nell'ultimo a che ha a seruire questo spiritamento?

Tra. Mon hauete uoi inteso: la prima cosa ha disfatto quel Parentado, e uieta che non sene facciano degli altri.

Alb, Perche cagione?

Tra. Perche lo spirito fauella, e dice che non uuole che la Maddalena habbia altro Marito che Giulio.

Alb. E che sara poi?

Tra: O ella si maritera a lui; o ella si stara cosi tanto che muoia suo padre, o Giouangualberto; che a ragione

di mondo, ci sono stati assai piu che la parte loro.

Alb. E bene; sarebbe da fare i patti, e torsene diece meno.

Tra. Allhora, se non prima, si farà il parentado: ma io spero che si sarà inanzi che sia sera.

Alb. E in che modo?

Tra. Dirouui. Giulio sà che suo padre ha piu di tremila ducati d'oro in camera serrati nun cassone a due chiaui; le quali, egli ha tolte, e contrafatte: e hoggi noi habbiamo disegnato di leuargline su, e fargli credere che sieno stati gli spiriti che glie habbiano rubati.

Alb. Guardate a non far acqua da lauare occhi?

Tra. Vdite pure. la madre di Giulio, tre di sono, che con due serue sene andò in uilla costi a Mõt'Vghi per farui buccato per piu sua commodità, che cosi è solita far sempre.

Alb. Bene.

Tra. Giulio, che dorme nell'anticamera con Giouãgualberto, si leuò una di queste mattine; e fingendosi tutto pauroso, e sbigottito cominciò a dire che quella casa era tutta quanta piena di spiriti: e che haueua la notte sentito strida, e urla, e romore grandissimo.

Alb. Io comincio a intenderla.

Tra. Della qual cosa, ridendosi il uecchio, l'uccellaua; tanto che la sera Giulio fingendo da uon uoler, per paura, dormire in casa, disse d'andare a star di là d'Arno con un suo amico, e se n'andò qui in casa del uicin suo a muro a muro: donde in su la mezza notte scendendo in sul tetto egli, Amerigo e un suo seruidore, entrarano per la finestra, che a posta io haueua lasciato socchiusa, in casa nostra; e sene andarano in sala, doue si fa il Pane, che appunto è sopra la camera doue dor-

me il uecchio; e comminciaranno nun tratto a saltare a stridere e a urlare in guisa che pareua propio che ui fosse il trentamila paia di diauoli.

Alb. O buono, o buono.

Tra. Giouamgualberto, in sul primo sonno risentitosi; e sentendosegli sopra il capo mugliare, e far cosi fatto romore, hebbe in un subito tanta paura, ricordandosi delle parole del figliuolo, che egli fu per spiritare; tuttauia aspettando che quel palco douesse rouinare; o che gli spiriti ne uenissero in camera a strangolarlo: e questa taccola durò quasi p infino a giorno chiaro; tanto che coloro stracchi, come uẽnero, cosi chetamente se ne tornarano.

Alb. O questo mi piace hora.

Tra. Il uecchio, come fu di cominciò a chiamarmi, tãto che io, che dormo in una camera da basso lo senti: e andatomene da lui, che mi raccontò tutto quello, che meglio di lui mi sapeua; tanto che iarsera, per uenire allo effetto, non uolendo Giulio dormire in casa, uolle che io stesi nell'anticamera, per non si trouar solo se niente interuenisse.

Alb. Beh?

Tra. In su la mezza notte, Giulio, e i compagni, faccendo peggio che mai lo destarano, che appũto haueua chiuso gli occhi; il quale pauroso a merauiglia; cominciò a chiamarmi; e a dirmi che io andasi sù: io mostrandomi piu pauroso di lui, non uolli mai leuarmi sene nõ istamani a di alto: e cene semo usciti di casa insieme: ed egli sene è andato a Santa Croce: ma perche noi habbiamo a fare assai, andianne costi in quella casa, doue aspetta Giulio, e udirete il resto della cosa.

Alb. E a che si uorrà egli seruire della mia Negromãzia?

Tra. A sei cose. ma sopratutto se si tolgono i danari al padre, che uoi lo accertiate che sieno stati gli spiriti, che l'habbiano rubato, e lo spauentiate, se bisogno fia, & sbigottiate di modo, che egli sene stia cheto, che so io? andianne, e'ntenderete il tutto.

Alb. Andianne, che io credo hauere a essere nella mia beua e seruirollo di coppa, e di coltello.

Tra. Entriam dinanzi, poi che io ho la chiaue, passate là?

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA

Niccodemo uecchio, Lucia fante.



OH, oh, doue é costei rimasta? tu non odi Lucia?

Lucia. Messere.

Nicc. Spacciati, uienne ratta?

Luc. Eccomi, eccomi.

Nicc. A che hai tu badato tanto?

Luc. Volli tor la rocca; e questo fazzoletto sottile in capo

Nicc. Guarda che se tu fusse ueduta in cuffia, tu non haresti trouato marito?

Luc. V, u, uolete uoi ch'io paia una guattera?

Nic. La rocca poteui tu ben lasciare stare, tu uai cercando che ti sia arso il pennecchio.

Luc. Doppo desinare, non mi ci hareste uoi colta, ma testé é si buon'hotta, che i fanciulli non sono ancora per le piazze.

Nic. Hai tu tolto la sporta?

Luc. *Si ho; uedetela qui.*

Nic. *Odi quà? ella mi pare una cesta: che non toglieui tu quell'altra che tu suoli?*

Luc. *Che noia dà: qui entra il poco, e l'aßai*

Nic. *Che credi tu, ch'io uoglia comperare un Bue? a me bastano tre libbre, e mezzo di uitella o di castrone: e p istasera comperare due cesti d'inuidia, un mazzo di radici, e un di macceroni: e in cotesta sporta capirrebbe mezzo mercato uecchio.*

Luc. *Padrone, non ui rammaricate mai della douizia: I ho tolto questa maggiore, perche la Balia uuole che uoi comperiate da fare della gelatina; che ui uan drento piedi, orecchi, grifi, capi, e corna che'ngombrano di molto lato.*

Nic. *Che corna Bufola?*

Luc. *Sò molto io.*

Nic. *Halla chiesta lo spirito?*

Luc. *Messer sì, mi pens'io.*

Nic. *Vedi doue la fortuna m'ha condotto: hor su andiam uia di quà ch'è piu presso.*

Luc. *Donde uoi uolete.*

SCENA SECONDA.

Guagniele.

PER *mia fe, che io non posso tener gli occhi aperti: chi crederrebbe mai che hora che noi semo di uerno, e che sono le notti sì lunghe, io mi morißi di sonno? In fine questi padroni non hãno una discrizione al mondo, ma se eßi fussero stati prima seruidori,*

questo non auuerrebbe: e tratterebbono i famigli in altro modo che non fanno: oh se la fortuna mi facesse un tratto diuentar padrone? buon per quei seruidori che stessero meco; io procederei con un'amoreuolezza merauigliosa, darei il lor buon salario; paghe regli al tempo, farei che gli hauessero buon letto; da bere, e da mangiare a ogni lor posta: di quel uino, e di quel pan sempre, che beesse, e mangiasse la persona mia; non gli griderrei mai senza proposito: manderegli poco attorno testè di uerno quando rouina il ciel d'acqua: e maßimamente la notte: nè anche la state in su la sferza del caldo: nō gli farei uenirmi dietro correndo alla staffa: e come io haueßi a far uiaggio da tre miglia in là, gli metterei a cauallo: uorrei che la sera sene andassero a dormire a hora ragioneuole; e cosi la mattina si leuassero: oh che uita beata, che uita santa per me, e per loro? sò che sarebbero forzati a uolermi bene a mio marcio dispetto: e sarei seruito con amore: doue questi padroni fanno tutto il contrario: benche io non mi possa molto rammaricare perche Amerigo è giouane dabbene, e amoreuole: ma per far piacere a questo Giulio suo uicino, gia due notti non sono entrato in letto: perche da mezza notte in là, m'hāno fatto conesso loro insieme saltare, stridere, e urlare per infino quasi a giorno: ma quanto ci è di buono che la festa, dicono, ch'è fornita, o per me dire, si fornirà hoggi: e a questo effetto mi mādano hora nella uia di Serui per certe maschere: ma sent'io l'uscio; si si, lasciami andar uia, ch'io non fusse ueduto dal padrone.

SCENA TERZA

Albizo Trafela.

QVESTO *zimarrone con questo cappellaccio non mi quadra molto.*

Tra. *Anzi ui stà benißimo.*

Alb. *Se gli hauessero qualche conoscenza di me; io non direi cosi.*

Tra. *Non dite che cotesto habito ha in se altra grauità, che la cappa?*

Alb. *Faccia Dio: starami pure a udir Trafela.*

Tra. *Io sò che uoi farete per eccellenza gli atti uostri.*

Alb. *Ma doue gli potremmo noi trouare?*

Tra. *Mi merauiglio che non ne sia qui intorno almen che sia un di loro.*

Alb. *Guarda tu, io non ne conosco nessuno.*

Tra. *Ogni poco che noi ci firmiamo, noi ne uedrem comparir qualcuno.*

Tra. *Inuerità: sonegli uno buomini però si tondi, e materiali come dicono Amerigo, e Giulio.*

Tra. *Piu la metà.*

Alb: *Te la do fatta: nõ ci è pericolo, ma che facemmo noi credere a uno scolare in Pisa? e haueua buone lettere e buon discorso?*

Tra. *Come altri s'intabacca, e comincia punto a credere a malie e streghe, a gli spiriti, e agli incanti; si può dir ch'ei sia l'oca.*

Alb. *E maßimamente quando son tre, o quattro d'accordo a metterlo su: sia chi si uuole, che egli sta fresco; e ei*

sono restati huomini colti che tu ti merauigliaresti.

Tra. Noll'ho io ueduto p pruoa ne i casi della Maddalena?

Alb. Tanto meglio. ma qui non comparisce persona?

Tra. Vogliam noi fare un pò di gita; da Santa Maria del fiore, per infino a i Serui, e tornerencene di quà? grã fatto fia che noi non ne riscontriam qualcuno.

Alb. Di grazia; e faremo in tanto un pò d'esercizio.

SCENA QVARTA.

Lucia.

IN buona fine, che io son carica da maladetto senno: egli mi é ualuto hauer questa grande sportona? naffe, io poteua pur far come disse il padrone, senza tor la rocca altrimenti; che io non ho filato gugliata; affatica mi poss'io muouere: io sò che noi farem della gelatina per una uolta? Ma ù, ù, lasciami camminare che io ho ancora a porre a fuoco; ma che perrà a cuocersi però un pezzo di uitella tenerina che par di latte?

SCENA QVINTA.

Guagniele, Lucia.

OH, oh; ecco appũto di quà questa rubacuori.

Luc. E maggiormente che io ho l'acqua a scaldarsi che debbe bollire hora a ricorsoio.

Gua. Ben ne uenga il mio Amore? buõ di, e buon anno, speranzina bella,

Luc.

Luc. *Noi ſtam tutti riſatti: che uai tu facciẽdo Guagniele?*

Gua. *Torno d'un ſeruizio pel padrone, ombè; hai tu diliberato però di farmi morire affatto, affatto?*

Luc. *Eh eh; in mal'hora: tu fareſti il meglio a badare ai caſi tuoi.*

Gua. *Queſti ſono i caſi miei, Traditoraccia; m'innamori, e poi teneuai: anzi mi hai ammaliato, e hor fai le uiſta di non mi uedere;*

Luc: *Io harei fatto una faccienda a pormi con un tuo pari? che uuoi tu ch'io faccia di te, che ſei pouero? & brutto?*

Gua. *Hor'hai tu ben mille torti: uotelo prouare per uia di ragione. E prima inquanto al pouero; tu non puoi rammaricarti di me, non mi hauendo tu mai richieſto di nulla. inquanto al bello; egli è uero che io ho un pò mala incarnazione; ma il reſto della perſona non può eſſer me fatto.*

Luc. *Si per fantoccio da Ceri*

Gua. *Guarda braccia suelte? uedi mano dilicata? ponmente gamba ſchietta? guarda coſce membrute; conſidera petto largo? dirò ch'io ſon tre braccia nelle ſpalle? ma la importanza è come io ſon fornito bene a maſſerizia in panni lini? e come io ſon morbido ſopra il Giubbone; taſta un pò Lucia; da quà la mano;*

Luc. *Doh ſciagurato che non ti uergogni? Leuamiti dinanzi in mal'hora?*

Gua. *Se io fuſſi sò ben'io chi: tu non fareſti coſi Monaſchi fà'l poco?*

Luc. *Va uia dico; non mi dar piu impaccio beſtia balorda*

Gua. *Ahi Añima del cuor mio, non ti adirar, per queſto?*

Luc. *Non odi tu ch'ihò faccenda, e fretta?*

Gua. Faccenda, e fretta ho io, che sono aspettato.

Luc. Hor su ogniun uada a farla.

Gua. Io son disposto di uenir tecō un pezzo.

Luc. Meco non uerrai tu: non uedi che io son gia a casa? ù ù questa sportona mi ha quasi tirato giu un braccio.

Gua. Che u'hai tu dentro?

Luc. Che ne uuoi tu sapere?

Gua. Se tu hai cosi grandi l'altre cose; come tu hai la sporta, i Paperi possono menare a notar L'oche, non che a bere.

Luc, Tu non ne berai gia tu briccone. Lasciami aprire, & entrare in casa, per liberarmi da questa seccaggine. ò ua?

Gua. Ella m'ha serrato L'uscio in su gli occhi, che le uenga il uermocane: ma io ismemorato che debbo badar poco, e sono stato a perder tempo dietro a costei? non ci è ordine, com'io la ueggo, io mi risento tutto quāto: Ma lasciami andare a casa a portar queste Maschere rinuolte; accioche io non haueßi del romore: ma poi che io son qui: egli è forse meglio picchiar dinanzi? mainò che io non faceßi qualche errore: lasciami andar di dietro; donde egli mi disse che io tornaßi.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giouangualberto.

COME disse colui. uà uà; e seuui. di qui à Sā ta Croce, è un boun trotto: hora m' auueggo

io,

io, ch'io ſono inuecchiato, che le gambe non mi dicono piu il uero: pur quanto io ho fatto di bene, io ho udito una Meſſa: e ſtato anche un buon pezzo in camera del mio Fra Bonauentura; il quale ſi ſente un po di mala uoglia; ma non ho fatto nulla per quel ch'io u'andai. pur mi ſon condotto à queſta caſa? Domin se'l Traſela, e Giulio ſono uenuti ancora? ſe io picchio me ne douerrò auuedere: però che ſe eſsi ci ſono, mi douerranno riſpondere: ticch; tacch, tocch: qui non debb'eſſer: ticch; tacch: certo che non ſaranno ancora tornati à deſinare. Laſciami picchiare un'altra uolta, per chiarirmi affatto. ticch; tacch; tocch, tant'è qui non è perſona; e benche io habbia la chiaue, non uoglio entrarci, che sò io quel che ſi facciano gli ſpiriti? io me ne andrò paſſo, paſſo fino in mercato nuouo, e ſtarò tanto che ſaranno tornati. Ma queſto che uien di quà, non è egli Niccodemo.

SCENA SECONDA.

Niccodemo, Giouangualberto.

SI ſon bene; buondi, buondi Giouangualberto.

Giou. Buondi, e buon'anno: come ti uà ella? tu ſei piu giouine che mai?

Nic. Eh che? a un modo: e a te?

Gio. Male, ſe io t'ho a dire il uero.

Nic. Come male? che uuol dire?

Gio. Ho la caſa tutta piena di ſpiriti: e gia due notti mi ſono ſtati per fare ſpiritare.

Nic. O queſta ſarebbe marchiana; che noi haueſsimo anc

duni a combatter con gli ſpiriti?

Gio. *Tant'è; ella ſtà come tu odi: e torno pur teſtè per cõſiglio dal mio frate, il quale mi dice che io ſon pazzo e che io doueua ſogniare; nondimeno ſe io gli dò due ducati, farà far uno ufizio ſolenne de i morti; dir le meſſe di ſan Ghirigoro, e di ſan Cipriano, che ſono appropiate a gli ſpiriti: ma io harei uoluto qualche reliquia?*

Nic. *Se ſono di cattiua razza, come quello della mia figliola, nulla gioua, e nulla temono: non è meglio che temporeggiargli, e andare loro a i uerſi.*

Gio *Come la fa ella hora?*

Nic. *Farebbela bene ſe tu uoleßi.*

Gio. *O che ne poß'io fare?*

Nic. *Far queſto parentado meco, e laſciarla ſpoſare a Giulio, e lo ſpirito ſubito ſe ne andrà, altrimenti dice, che non ſi partirà mai.*

Gio. *Se non ſi uol partire, ſtiauiſi.*

Nic. *Ah, ah: Giouangualberto; e la carità doue rimane?*

Gio. *Dãmi tremila ſcudi, com'io trouo da altri, e ſia fatto.*

Nic. *E doue ſono? non ti baſta ſi bel podere per hora: e poi alla morte mia ogni coſa tanto che ſarãno piu di quattro mila?*

Gio. *Vendi, uendi, ſe tu hai tanta uoglia che queſto parentado ſi faccia.*

Nic. *E uoi che io rimãga ſenza nulla? e che uorreſti tu poi, ch'io mi morißi de fame?*

Gio. *Penſaui tu? ſe tu uuoi tãto bene a queſta tua figliuola?*

Nic. *Io gli ne uò per certo; ma io uò meglio a me: e per infin ch'io uiuo, non uò che mi manchi, Giouangualberto, egli ſtrigne piu la camicia, che la gonnella?*

Gio.

Gio. Tu hai quel tuo fratello tanto ricco, che fa si grosso bã co, e ha tanti ducati?

Nic. Egli uuole anche per lui, e ha ragione, hauendo durato fatica a guadagnarli: ma questi son ragionamenti da ueglia?

Gio. Tu di anche il uero.

Nic. Se questo spirito se ne andasse, ogni cosa sarebbe accõcio; e pur dianzi mi disse il mio frate che ci è uenuto un giouine si ualente in Negromanzia, e che egli fa miracoli circa queste cose.

Gio. Sara forse quello, del quale mi ragionò Giulio; e fa conto ch'io n'haro anch'io bisogno; tu uedi; io non entro in casa, per paura e gia soleua farmi beffe, e ridermi di questa cosa degli spiriti, tenendogli una baiaccia, e una burla.

Nic. Io era anch'io di cotesta oppenione, ma mi sono chiarito alle mie spese.

Gio. E io son da imbottare, che ne ho ueduto la sperienza da tre giorni in quà

Nic. Se tu sapesti quel c'ha fatto, e detto lo spirito della mia Maddalena, tu ti faresti il segno della croce fa tu egli s'ė cacciato nel capo di pochi giorni in quà, che io non entri in camera; ancora che la mia figliuola ui sia forte malata, e non ui uuole altri, che il frate, e la Balia coi quali ragionando dice le maggiori, e le piu belle cose del Mondo; e stamani gli è uenuto uoglia della Gelatina.

Gio. Che sai tu, se gli è lo spirito, o la fanciulla quello che chiede?

Nic. Conoscesi benissimo. Lo spirito parla forte, colla uoce grossa, e roca; e sempre che egli fauella, fa dimena

re a quella ‡ ouerina le mani, e le gambe, é tutta quanta la persona:

Gio. O ſignore. a quali, e quante miſerie ſemo noi ſottopoſti?

Nic. Se tu uedesſi quando Maeſtro Innocenzio lo ſcongiura, e lo domanda?

gio. I ho ben ſentito, e inteſo gran merauiglie, non u'ha egli detto il nome?

Nic. Tintinnago ſi chiama ed é ſpirito aereo innamorato della Maddalena.

gio. gli ſpiriti di caſa mia, di chi Diauol poſſono eſſere innamorati? egli non u'é altri, che Mogliama uecchia oggimai, con due ſerue piu brutte che'lpeccato e ſono anche in uilla.

SCENA TERZA,

Trafela, Nicodemo, Giouangualberto, Albizo.

O Albizo, uedetegli appunto inſieme.

Nic. Chi ſon coſtoro che ne uengono inuerſo noi?

Alb. Quei due uecchi ſon deßi?

Tra. Meſſer ſi.

gio. Queſto é il mio ſeruidore; doue ne uai Trafela? chi é coteſto huomo dabbene?

Tra. E quel Negromante, che ui diſſe Giulio.

Gio. Egli ſia, per mille uolte il benuenuto.

Alb. Voi ſete dunque quel gentilhuomo degli ſpiriti.

Gio. Coſi non fuß'io.

Alb. E queſto é perauuentura quell'altro, del quale mi fauellò ieri maeſtro Innocenzio.

Nic. Al comando uostro.

Gio. Maestro, noi ui ci raccomandiamo, io ho spiritato la casa, e costui la figliuola.

Alb. Non ui affaticate a dirmi altro: Giulio m'ha informato di uoi appieno: e per conto uostro m'ha ragguagliato il frate a bastanza, si che qui non accade altro se non che uoi ui dispognate a fare quel tanto, ch'io ui mostrerrò, e sarete liberi, perche a uoi renderò la casa netta per sempre; e a uoi tornerò la fanciulla sana, e piu bella che mai, e non uò nulla da uoi, se non uedete prima l'opera.

Gio. E poi quanti danari uorrete?

Nic. Si sì, restiamo d'accordo, egli è sempre mai bene fare i patti innanzi?

Alb. Mi fate merauigliare? che cosa è far patti con uostri pari? io uò rimettere il tutto in uoi?

Gio. Voi sete huomo dabbene, io non ne uò uedere altro.

Nic. E galante huomo.

Tra. chi ne dubita?

Gio. Horsu cominciate Maestro a dare opera, e dirci quel che habbiamo a fare?

Nic. Si sì, acciochè noi ne cauiam le mani.

Alb. Io non posso dirui nulla, se prima non fauello col mio spirito.

Gio. Facciasi tosto almeno.

Nic. E quando sarà questo?

Alb. Inanzi desinare; in termine d'un'hora; e a fine che uoi intendiate meglio, gli spiriti sono di piu uarie, e diuerse spezie, come ignei, aerei, acquatici, terrei aurei, argentei, folletti, forboschi, e forastepi, amabili, diletteuoli, sociali, & uattene là?

Gio. *O potenzinterra: uoi mi fate strabiliare di tanta, e così fatta scienza.*

Nic. *Questa è altra dottrina, che quella di Bartolo, Cino, & Baldo.*

Tra. *Si ij. Voi non hauete inteso nulla.*

Alb. *Ben dice il uero. questi son quelli solamente della luce: ci restano gli spiriti delle tenebre, che sono demoni, diauoli, orchi, streghe, tregende, setanaßi, uersiere, arpie, ermafroditi, lestrigoni, e infiniti altri.*

Gio. *Odi quà? io mi sento raccapricciar tutto quanto a sẽtirgli ricordare.*

Nic. *Vegniamo all'effetto oggimai, e cominciamo a dire A che dite uoi Maestro;*

Alb. *Dico che prima che io dica altro, mi conuien fauellare allo spirito, che io ho alla stanza, costretto in uno oriuolo da sole; & a uoi in tanto bisogna andare ad un religioso; ma che andretene a Maestro Innocenzio nel Carmine e fateui copiare (intendete bene) il Deprofundis senza la gloria: e poi che egli ue ne harà copiato un per uno, fatelo star ritto, e leggierlo a dagio, & forte, e uoi uegli inginocchiate a i piedi, e cominciate a far pezzolini di quella carta, nella quale egli harà copiato detto Salmo; e non restiate mai infino che egli non l'ha fornito tutto di dire: e di poi rizzateui, e guardate di raccor bene tutti quei pezzolini, e gittategli in sul primo fuoco che uoi trouate: darauui il cuore di far questa faccenda?*

Gio. *Stà bene.*

Alb. *E a uoi.*

Nic. *Benißimo, ma poi doue ci ritrouerrem noi;*

Alb. *Sarò qui, fra un'hora il piu lungo, ma che; costui sà*

la

la stanza: se non ci fussi quando uoi tornate, mandatelo per me, & io ne uerrò subito a uoi.

Gio. *Al nome di Dio faremo a cotesto modo.*

Nic. *Andianne in tanto al Carmine noi, a trouare il padre spirituale.*

Alb. *Et io mene andrò allo spirito.*

Gio. *Bene hauete detto: Tu Trafela che farai in tanto.*

Tra. *Accompagnerò il Maestro; & andrommene poi a trouar Giulio; e uerrencene in quà, che douerrà essere hotta di desinare.*

Gio. *Tu l'hai pensata bene: Ma ditemi Maestro, come ui fate uoi chiamare.*

Alb. *Aristomaco da Galatrona.*

Gio. *Voi douete dunque essere della schiatta di Nepo?*

Alb. *Di quella casata son disceso al piacer uostro.* (pari;

Gio. *O che grandi huomini? p Incanti, e p malie non hanno*

Nic. *Voi douete essere come quelli della casa di s. Pagolo;*

Alb. *Cosi semo noi cogli spiriti, e co i Diauoli, come sono essi colle Tarantole, e co i Cani arrabiati.*

Nic. *Hor su, non piu parole.*

Gio. *A riuederci fra un'hora o qui; o in casa.*

Alb. *Cosi sia.*

Nic. *Andianne Al Carmine Noi.*

Gio. *Andianne.*

Tra. *Voi di costà; e noi di quà.*

SCENA QVARTA

Giulio, Guagniele

T *Ieni a mente balordo:*

Gua. *Lasciate pur fare a me.*

Giu. Può fare il Cielo, che tu sia sì smemorato?

Gua. Non dubitate dico?

Giu. Di a Ciano, che gli uenga il canchero nello scrigno, che io non uo Maschere da Diauoli: e che ti dia quelle che io messi da canto iarsera, ma tu douesti chiedergliene così.

Gua. Mi parue che il Padrone mi dicesse che io gliene domandassi tali.

Giu. Tu sei un'Animale. sò dir che il nome s'accorda benissimo co gli effetti.

Gua. Che credete che Guagniele sia il mio nome diritto? appunto? io hebbi nome a Battesimo Ghieremia che fu Profeta.

Giu. Meglio?

Gua. Questo è un soprannome che mi posi la Biagia dalle Marmerucole, quando io staua per fattore con gli stufaiuoli.

Giu. Mozziam le parole, perche io sarei piu pazzo di te, a pormi a ragionar teco; piglia queste Maschere, e riportagliene; e fatti dar quell'altre: e di poi tene uieni dall'uscio di dietro, ma uà uolando.

Gua. Così farò. S'egli hauesse detto correndo sarebbe possibile perche io ho le gambe da correre; ma non gia l'ale da uolare; oh che scerpelloni dicono alle uolte questi cittadini? e non sene dice nulla: ma un mio pari come egli apre la bocca, ogniuno appunta, ogniuno suggella, ogniuno ribadisce: ed è il bufolo, o lo intronato, la bacheca, o scimunito, la guegua, il brogiotto, il barbagianni, l'alocco, e'l balocco: Ma queste sō tutte parole da lettere d'Appigionassi: il caso sarebbe che quella assassina d'amore, ruba l'anime della Lu

cia,

cia, mi uolesse qualche pò di bene: Ma chi sta, se ella me ne uuole, e fa le uista di non uolermene? per farme ne uenir piu uoglia? le Donne hanno piu un punto, che'l Diauolo: Ma per le budella di san Godenzio, se io la posso un tratto serrare tra l'uscio, e il muro, e che io le ponga il branchino addosso; io uorrò ch'ella mi corra piu dẽtro, che la pazza, al figliuolo. ma intanto, in tãto io non fò nulla di quello, che m'habbia commesso Giulio. però lasciami andar uia ratto, che il padrone non si adirasse poi daddouero: in fine questa Lucia, e questo Amore mi cauano del seminato.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Balia, Lucia.

E Se egli tornasse in questo mezzo, digli che io sono andata fuori per commessione dello spirito e che io sarò qui hor'hora.

Luc. E se egli mi domandasse quello che lo spirito uuole?

Bal. Rispondi che tu nollo sappi, e lasciane il pẽsiero a me.

Luc. Oh questo spirito, questo spirito? che gli date uoi ad intendere con questo spirito.

Bal. Hor su: stà un pò cheta, e bada à uiuere ben sai; che sei una ceruellina? che hai tu a cercare altro, che far quel ch'è detto?

Luc. O, o molto bene; io fo per uia di ragionare.

Bal. Sappia che del male, ogniun sa male: e pel contrario, del bene, ogniuno ne gode, e ogniun ne sente.

Luc. Si a te Balia, toccherà a godere, e sentir del bene, e io mi rimarrò colle mani piene di uento.

Bal. Non dubitare, io sò quel ch'io mi dico.

Luc. Io ti ricordo che l'una mano, laua l'altra; e le due il uiso: pur mi sono adoperata anch'io a qualche cosellina.

Bal. Stà di buona uoglia, figliuola mia, che se le cose passeranno bene, come io ho speranza, tu sarai riconosciuta: ma serra luscio hoggimai; uattene su, e apparecchia intanto: doppo attendi a far bollir la pentola; che noi facciam poi quella gelatina.

Luc. Hor su: io uò.

Bal. Nasse, in questo mondo non ci si ha mai un'hora di bene, ne di riposo? Io non credo mai tanto uiuere, che io mi riduca a star da me: pur se piacesse alla fortuna, che i nostri pensieri hauessero effetto, io potrei sperare qualche cosa di buono; perche Giulio m'ha promesso di comperarmi una casetta a uita; & la Maddalena, con certi danari che io ho, me ne uuole dar tanti, chi mi commetta in qualche buono, e ricco spedale: e cosi potrebbe uenir tempo, che io sarei libera di me cioè che io non starei con altrui. Quanto mi sono io affaticata con questa pouera figliuola della Maddalena: holla alleuata infino dalle fasce, percioche subito che la madre la fece, passò di questa uita; & io l'hebbi nelle mani; e per infino a questo giorno, me la sono alleuata; e il di della candellaia fornì appunto i diciasette anni. Ma in quel principio non harei mai pẽsato, che ella hauesse fatto una tale riuscita; grazia; e mercé del suo buõ confessoro? perciochе tutto quello che io ho fatto, l'ho fatto per carità, e a buon fine.

Ma

Ma quel padre di Giulio, miseraccio, è stato cagione d'ogni male. oh che fanciulla dassai, e diuota è la Maddalena? come ha ella finto bene d'hauere lo spirito addosso? e riusciua meglio sempre mai, che nolle sapeua insegnare il frate: come gonfiaua ella la gola, come torceua la bocca? come strallunaua gli occhi? signore, ella mi faceua paura; quante uolte si uenne ella meno, che io dubitai che non fusse daddouero? in fine ogniuno ne sarebbe restato ingannato: ma che cosa è che non faccia una fanciulla innamorata; oh come è ella hora e frescoccia, e belloccia in quel letto? e il padre e ogniuno si pensa che ella habbia un gran male. poucrina? egli è un peccato? pure ella ha speranza oggi d'uscire d'affanni: & non le parendo il proposito la Lucia, mi manda ora a cercar il Trafela, o Giulio per intendere come le cose passino: ma eco di quà il Trafela appunto, ò Trafela mio.

SCENA SECONDA.

Trafela. Balia.

CHE ci è Balia?

Bal. A che sete uoi di quella faccenda?

Tra. A tutto bene.

Bal. Ringraziato sia l'Angelo, e Tobbia; & la sua compagnia: dimmi qualcosa, che io possa consolare un pò la Maddalena; che si consuma come il sal nell'acqua, d'hauer qualche ragguaglio.

Tra. Ogni cosa succede secondo la nostra pensata, & il Negromante riesce diuinamente.

Bal. Chi è questo Negromante?

Tra. Fiorentino, ma alleuato in Pisa, ed è scolare, amico grandißimo di Giulio, & fra due giorni se ne torna à studio; per dirti à quest'hotta debbono eglino hauere in mano i danari.

Bal. E cotesto Negromante dou'è.

Tra. In casa anch'egli.

Bal. In casa di là;

Tra. Madonna sì. in casa nostra se esci tutti di casa Amerigo agieuolmente, & entrati per la finestra del tetto: oh come sono eglino uestiti: quante candele bianche, e quanto fuoco lauorato hann'eglin portato conesso loro.

Bal. Chi son questi trauestiti.

Tra. Giulio, Amerigo, il Guagniele: & io sono uscito fuori, acciochè se in tanto i uecchi comparissero, gli possa trattenere: ma hoggimai uenghino à lor posta.

Bal. Oh, oh; Trafela, eccogli di quà; hai tu pensato quel che tu uuoi fare.

Tra. Si ho bene: sì sì.

Bal. A Dio. io mene uoglio andare prima che gli arriuino; ch'io non uô che Niccodemo mi uegga.

Tra. Va sana. ed io mi uò così discostare un poco, e sentir gli ragionare.

SCENA TERZA.

Giouangualberto, Niccodemo, Trafela.

IO guardo, guardo, e non ci sò uedere nessuno. noi non habbiam però badato troppo.

Nic.

Nic. Non certo.

Gio. Da dire che sia uenuto, e andatosene.

Nic. Egli non douerrà star troppo a comparire, io gli ho bonißima fidanza, per le parole, che ci ha detto il frate.

Gio. Et io ueramente, e hammi una buona aria:

Nic. Se tu facesse a mio senno, noi cene andremmo a desinare, hauendo fatto tutto quello, dal canto nostro, che ci si apparteneua.

Tra. Lasciami fare innanzi.

Gio. Il trouarlo importa piu che il mangiare, ma chi sà, forse è egli in casa con Giulio, che ci aspettano.

Tra. Dio ui contenti padrone.

Gio. O Trafela, dimmi ch'è di costui?

Tra. Hollo lasciato con Giulio, e saranno qui hor' hora amenduni.

Gio. Egli è meglio aspettargli in casa, al fuoco; io uoglio che tu uenga stamani Niccodemo à desinar meco cosi alla domestica.

Nic. Non sai tu quel che m'ha detto Maestro Innocenzio, che doppo desinar subito mi conuiene andare a trouare in casa fratelmo, che mi aspetta, per cosa dice, che importa lo stato mio?

Gio. E però sarai sbrigato piu tosto.

Nic. Nò nò. io uò desinare à casa mia.

Gio. Io sò che sarà si. Trafela toi quà la chiaue, uà su innanzi, & accendi il fuoco.

Tra. Tanto farò.

Nic. Come il Negromante è uenuto, e che uoi hauete desinato di grazia manda il seruidor per me.

Gio. Tu hai il torto, à chi uuoi tu hauere tanto à ire, e tor

nare in quà, e in là?

Nic. Io non uò dar disagio, ne lasciar la casa sola.

Gio. Tu hai gran brigata? e poi si può mandare à dir che non t'aspettino: ma perch'io non ho molto da desinare, non ci hauendo le donne, non te ne uò far troppa calca.

Tra. O padrone, ò padrone, ohimei misericordia.

Gio. Che è? che è?

Nic. C'hai tu? c'hai tu?

Tra. Ohimei, la uostra camera ch'arde.

Gio. Com'arde? misero me.

Tra. E tutta piena di spiriti, e di fuoco.

Gio. Che spiriti, e che fuoco, di su?

Tra. Non sò io; ohimei, io son mezzo morto di paura.

Nic. Fumo non si uede però uscir di nessun lato.

Gio. Che hai tu ueduto?

Tra. Padrone, uno splendore è in camera uostra, e con tanti lumicini, che ella pare il paradiso di San Felice in Piazza.

Gio. Che l'apristi tu à fare?

Tra. Io la uidi aperta: percioche tosto che io arriuai in sala con una bracciata di legne, e che io uoglio accendere il fuoco, mi nennero uoltati gli occhi in là: e come ho detto, ui uidi un lampo di fuoco, à guisa d'una girandola.

Gio. Vedestiuitu persona dentro?

Tra. Io ui dirò il uero, io hebbi in un tratto tanta paura, che io usci quasi di me, & non mi parue uedere altro, che splendore, & lumicini.

Gio. Diauol che ui sia entrato la tregenda?

Nic. Dirò che gliè il sole, cde ui debbe entrare per qualche

finestra,

finestra, & ralluminarla; e costui sospettoso gli pare hauer ueduto le merauiglie; come egli hauesse le trauueggole.

Gio. Tu l'hai trouata: costui è tanto pauroso, & poltrone: che ogni pò di cosuzza lo fa tremare à uerga, à uerga.

Tra. Andate un pò su uoi? & uedrete se io sarò poltrone, o pauroso.

Nic. Io uò che noi u'andiamo à ogni modo.

Gio. Vuoi tu uenire?

Nic. Verrò, se tu uieni anche tu, & uedrem questi miracoli?

Gio. Io son contento, ma uà innanzi.

Nic. Và pure inanzi tu, che sei, padrone?

Gio. In questo caso, io uò lasciare essere à te.

Nic. Tu hai paura, io non uò ueder' altro.

Gio. Paura debbi hauer tu?

Nic. Horsu andiamo à un pari, & à un'otta?

Gio. Dà quà la mano.

Tra. Andate pur là; poco starete à fauellar d'un'altro linguaggio: se e non si cacan sotto questa uolta; io non ne uò danaio: forse faranno peggio: caso sarebbe che gli spiritassero tuttadue daddouero? & non sarebbe anche troppo gran miracolo de i maggiori sene ueggono a i Serui.

Gio. Ohimei.

Nic. Ohidio.

Tra. Odigli per mia fe.

Gio. Christo scampami.

Nic. Signore aiutami.

Tra. Che ui diss'io?

Gio. Io ſon morto.

Nic. E io non ſon uiuo.

Tra. Non habbiate paura: egli hanno ſerrato L'uſcio.

Gio. Queſto è hor lo ſcorno del doppio.

Nic. Anzi è la uentura noſtra.

Gio. Ohime Niccodemo, io ſon disfatto. Traſcla, tu ci diceſti il uero?

Nic. Caſo è che Noi gli haueſſimo creduto? io non hebbi mai a miei Di la maggiore paura.

Tra. Vn'altra uolta uoi mi preſterrete fede: ma perche ui ſon'eglin coſi corſi dietro.

Gio. Mal che Dio dia loro.

Nic. E la mala Paſqua.

Gio. Come noi fummo compariti in ſala ſubito uedemo lo ſplendore in camera.

Nic. Vna uampaccia di fuoco, che pareua la boccha dell'Inferno.

Gio. E gli ſpiriti che ſaltellauano; i quali di fatto ci ſi auuiarano dietro: e noi la demmo a Gambe.

Nic. E ci ualſe il correre.

Gio. E ſeguitaranci infino all'uſcio, come tu hai ueduto; e hannoci ſerrato fuori

Tra. Me non uedd on'eglino; ne io loro,

Gio. Haueſte ſorte.

Nic. Sorte habbiamo hauuto Noi; ma io non uidi mai le piu pazze beſtie. Giouamgualberto, poneſti tu mente; a me pareua ch'ei ballaſſero?

Gio. Non t'ho io detto?

Nic. I ho paura che non ui faccian nozze?

Gio. Diauol, che'l diauol u'habbia menato moglie? queſta andrebbe bene hora al Palio: mi par mill'anni che

questo Negromante uenga.

Nic. Sarebbe forse megl io che tu andaßi pel Bargello.

Gio. Odi, io n'ho anche uoglia?

Tra. Voi mi parete un presso ch'io non dißi: che uolete uoi che faccino gli sbirri, con gli spiriti?

Gio. E io, che ho a fare?

Tra. Aspettare questo Maestro, che ui Liberera senza entrare in altro.

Gio. E quando Diauol uerra?

Nic. Poi in diebus illis.

Tra. Puo star poco oggimai.

Nic. Vuoi tu far bene. Vientene a desinare meco intanto il Trafela ci aspetti qui: e come egli uiene, lo meni a casa mia.

Tra. Niccodemo ha fauellato benißimo.

Gio. A questo modo si faccia: hai tu inteso? com'egli arriua o solo, o con Giulio, uientene seco a casa Niccodemo.

Tra. bene

Gio. Andianne?

Nic. Vienne.

Tra. Non sapeßin'eglino la intenzion nostra appunto fanno quel che noi uorremo: e cosi ci daranno l'agio: e commodita d'ordinare, e dimandare ad effetto il rimanente: ma uedi ch'ei son gia à casa.

Gio. Picchia oggimai, poi che noi semo arriuati.

Nic. Non uedi tu ch'i ho cauato fuor la chiaue per aprire?

Gio. Apri in buon'hora.

Nic. Entra, al nome di Dio.

Gio. Puoß'egli entrar sicuramente?

Nic. Si che, lo spirito non si parte mai da dosso alla Maddalena.

Tra

Tra. *Gia son'eglino entrati dentro: ma costoro non arriuano? pur douerebbono essere sbrigati? lasciamegli andare à trouare: ma eccogli di quà tuttedue per mia fe.*

SCENA QVARTA

Giulio, Albizo, Trafela.

NOI *harem penato troppo?*
Alb. *Diauol, che se ne sieno andati?*
Tra. *Non dubitate.*
Giu. *Trafela, doue è mio Padre?*
Tra. *in casa Niccodemo a desinar seco: ò uoi hauete fatto per eccellenza? chi furono quei due; che uennono insino in su l'uscio, à serragli fuori?*
Giu. *Amerigo, e'l suo seruidore; Albizo & io, poi che noi hauemmo tolto i danari e aiutato loro accendere, cene, passammo di quà; ma egli à quest'hora debbono hauere assettato il tutto:*
Alb. *Ed essere tornati à spogliarsi*
Tra. *Doue attaccasti uoi i lumicini.*
Giu. *Al lettuccio, alla Lettiera, alle Mura; non uedesti tu? per tutto.*
Tra. *Quelle quattro Pētolone di fuoco Lauorato, per dirne il uero, racconciarano ogni cosa; percioche faccendo fiamma uerdiccia, & grande, rendeuono splendore terribile, e spauentoso per tutta la camera: ma à che perdiamo noi piu tempo?*
Giu. *Cauianne le mani oggimai.*
Tra. *Doue hauete uoi gli scudi?*

Giu. Hogli lasciati in casa Amerigo, ne i tre medesimi sacchetti; che in ogni sacchetto n'è un Migliaio, e un Centinaio.

Tra. Non uolete uoi seguitare innanzi?

Giu. Niente. noi habbiam pēsato di fare in un'altro modo

Tra. Come.

Giu. Piu agieuole, piu riuscibile, e men pericoloso, anzi sicurissimo per tutti.

Tra. Lo andare Niccodemo subito doppo desinare a trouare in casa il fratello, impedirauui?

Giu. Nulla. anzi torna piu approposito che mai.

Tra. Possol'io intendere?

Giu. Non è tempo hora: lo intenderai bene, non t'incresca L'aspettare un poco; Ma uattene uia ratto, e mena Albizo a mio Padre, & a Niccodemo.

Tra. O Voi; io ho detto di menarui insieme?

Giu. Troua qualche scusa: di che io sono andato a desinar con Messer Ambrogio.

Tra. Basta.

Giu. Albizo, ua uia, e seruimi dall'amico.

Alb. Tu ti loderai di me?

Gio. Horsu, non badate piu.

Tra. Vengane.

Alb. Va là.

Giu. Io uò tornarmene dentro donde io uenni poi che i'ho la chiaue: costoro douerranno esser tornati: e andarmene con Amerigo a dar principio, anzi a fornire il restante dell'opera

Tra. Questa è la Casa di Niccodemo.

Alb. Che non picchia.

Tra. Ecco: ticch, tacch, tocch,

Alb. *Picchia un'altra uolta.*

Tra. *Io sento la corda: Ecco che gli è aperto entrate là inazi.*

SCENA QVINTA

Amerigo, Guagniele

QVI *non si uede ne Giulio, ne'l Trafela, ne i uecchi, ne altra persona?*

Gua. *Chi uolete uoi che sia à quest'otta per le strade? ogniuno è à desinare: e cosi poteuamo far noi.*

Ame. *Guarda che tu non ti uenga meno: mi par gran fatto, che Giulio, non sia in casa, ne qui'ntorno: pure restammo di far quella faccenda piu tosto che fusse possibile, & trouare colui in casa, che se noi nollo trauiamo in casa, noi non facciam nulla.*

Gua. *Padrone, andianne à desinare, & aspettatelo à tauola*

Ame. *Tu non debbi però esser digiuno?*

Gua. *Quando uolete uoi ch'io habbia mangiato, che sono stato tutta mattina in opera?*

Ame. *Quando tu stessi un giorno intero, che tu non mãgiassi mai, che sarebbe?*

Gua. *Cascherei morto.*

SCENA SESTA.

Giulio, Amerigo, Guagniele.

VEDI, *uedi? che ui trouai?*

Ame. *O Giulio.*

Giu. Se io non hauesse ueduto le maschere, e l'altre spoglie in camera tua, io harei creduto, che uoi non fuste ancora sbrigati?

Am. Io ti sono stato ad aspettare un pezzo in casa, e poi sō uenuto cosi fuori, per ueder s'io ti uedeua.

Giu. Io me ne usci con Albizo per l'uscio di dietro, e trouato il Trafela, lo mandai seco à far l'uffizio co i uecchi, e poi medesimamente per l'uscio di dietro mene tornai in casa, per trouarti.

Ame. Se tu ueniui dinanzi, ci riscontrauamo noi.

Giu. Che importa: andiam pur uia à far quella faccenda.

Ame. Doue sono i danari?

Giu. Ecco qui tutti e tre i sacchetti.

Gua. Non uolete uoi far prima collezione? il desinare è in ordine, il piu dilicato del mondo, quel zanaiuol ualeoro.

Giu. Si uuole à ogni modo.

Ame. Guarda che noi non siam poi tardi.

Giu. Torrem quattro bocconi, & andrem uia.

Ame. E uscirencine poi con gli scudi per l'uscio di dietro, che è piu pressa: passa inanzi, corri là Guagniele, e dà ordine spacciatamente, entriam dentro noi.

Gua. Entriamo.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Giouangualberto, Niccodemo, Albizo, Trafela.

SI Che uoi non ci uolete dir nulla Maestro, se non in camera, & in presenza del frate.

Alb. Ah,ah; i hò fatto questo non per altra cagione,senõ perche lo spirito non udisse i nostri ragionamenti, nõ importa qui,o altroue.

Nic. Noi stiam freschi se uoi hauete paura di lui.

Alb. Che paura? mi fate ridere? io ho fatto per che egli harebbe messo a romore la casa,e dato affanno grandissimo a quella pouerina.

Nic. Bene, bene hauete fatto,bene,e sauiamente.

Gio. Diteci qualche cosa hora,

Alb. Si bene,e della buona uoglia. Io sono stato col mio spirito,poi ch'io ui lasciai,& da lui ho inteso minutamẽte il tutto. Voi sapete,che io ui dissi che gli spiriti sono di piu uarie,e diuerse spezie.

Gio. Si,si.

Nic. Messersi.

Alb. Lo spirito,dunque,per fauellar a uoi primieramente Niccodemo,che è entrato à dosso à uostra figliuola, è di quegli della luce,di buona,e di benigna natura; e si chiama amoroso.

Nic. Ringraziato sia Messerdomeneddio.

Alb. Iquali non entrano in corpo mai,senon alle giouani,e belle fanciulle,solo per loro utile, e p loro benifizio.

Giu. Stà molto bene.odi semplicioni.

Nic. Nollo interrompete.

Alb. E percio ueggendo,che se uostra figliuola si maritasse ad altri che à Giulio, capiterebbe male, e farebbe tristo fine.lo spirito le entrò addosso, e per bocca di lei dice,che uuol Giulio; col quale menerà allegra uita, & farà lieto fine. & per dirui breuemente egli non è mai per uscire,se non si fa questo parentado.

Nic. Tu odi Giouãgualberto; io mi ti raccomando,e la mia figliuola

figliuola ancora.

Gio. *Se tu mi darai tremila ducati di dote, ogni cosa sarà fatto: altrimente ne lo spirito, ne tu non ne fate dise=gno, no, no, no, no.*

Alb. *Di cotesto ne lascierò io il pensiero à uoi; ma ui dico bene, che se Giulio si disponesse à torla, che uoi non douerreste guardarla in danari, perche uostro figli=uolo ne sentirà gran contento, e cauerane ancora grã dißimo frutto: perche non ha mai ben la moglie, che non habbia anche il marito,*

Nic. *Hai tu inteso?*

Gio. *Chiacchire maestro. i ho paura che Voi non ui state accordato con Niccodemo, & collo spirito? io nõ uo glio in questo caso uostri consigli. Ma se questo spi rito è innamorato di lei, e uolle tanto bene, che nõ tro u'egli questi danari, digliele; e sarà fornito di dire;*

Alb. *Egli non è di quelli, c'hanno cotesta poßibilità, che uo lentier lo farebbe.*

Nic. *In fine tu sei ostinato; e non uuoi fare à lei questo be=ne, ne à me questo piacere.*

Gio. *Pur sette, ch'io uò noue: tu sai quel che teneua.*

Nic. *Ahi auaro, miseraccio; che tieni piu conto de i dana-ri, che delle persone.*

Gio. *Secondo che persone; Messersi, che ho io a fare co i tuoi spiritamenti.*

Nic. *Se non fosse per benifizio, e per liberazione della fan=ciulla; io non te la mostrarrei per un fesso di grat=tugia.*

Gio. *Mancheranno le fanciulle, in questa città.*

Nic. *Và; ch'io me ne uoglio andar ratto à ueder quel che uuol fratelmo, maestro, io ui riuedrò.*

Alb. A uostro piacere:

Gio. Va doue ti pare; questo importa poco Maestro, uegniamo al caso mio, che dite uoi?

Alb. Dicoui che gli spiriti di casa uostra, sono d'un'altra sorte, anzi della piu cattiua, e pessima razza che si possa touare, e di quelli delle tenebre: e chiamansi Cuccubeoni?

Gio. Che nome indiauolato, è cotesto?

Tra. O potta della uirginità mia.

Gio Come gli chiamaste uoi?

Alb. Cuccubeoni.

Tra. Guarda nome Lumerbio? se si dice tre uolte nell'orecchio a un cane, uò rinnegare il Cielo, se non ispirita.

Gio: tu odi Trafela, di che genia noi habbiamo piena la casa? infine?

Alb. Dite haueuamo.

Gio. Dunque non ui son piu?

Alb. Sonsene andati. e non u'hanno fatto altro male, o danno; se non che u'hanno portato uia la piu cara cosa, che uoi haueste in quella camera.

Gio. Come così.

Alb. Che so io; per farui quel dispetto · ma ui sò dir bene, che non ui torneranno mai piu: ne mai piu ui si sentiranno spiriti di nessuna ragione.

Gio. Questa è buona nouella; ma che Diauol mi posson'eglino hauer tolto?

Alb. Guardate uoi. quella cosa che uoi teneuate piu cara, che tutte l'altre?

Gio. Sara un Ritratto ch'io haueua d'una mia innamorata che lo teneua carissimo.

Tra. Forse quei Vestone di seta, che uoi ui faceste l'altr'anno,

no, che uoi andaste in ufizio.

Gio. nò dio; piu tosto un Quadro d'una Madonna di mano d'Andrea del sarto: ma che hanno a fare i Diauoli delle Vergine Marie? che ne dite?

Alb. E che? io mene starò a detto uostro hauete uoi cosa, che tegnate piu cara?

Gio. Non io da certi danari infuora.

Alb. E cotesti Danari, Gio. Pensatelo uoi, i danari sono piu cari oggidi che'l sangue, e tiensene piu conto che (dell' Anima

Alb. Saranno cotesti?

Gio. Ohimei uoi mi hauete passato il cuore con un pugniale. Maestro, ei son troppi?

Alb. Quanti piu sono, tanto piu mene duole: ma quanti erono eglino; e doue gli haueuate uoi;

Gio. Voi fate dunque conto che io non uegli habbia piu; uoi mi parete un bell' Asino;

Alb. Se uoi gli teneuate piu cari di nessuna altra cosa; fategli andati.

Gio. Il Canchero che ui mangi: Tremila, e trecento scudi, in tre sacchetti mi trouerro meno, bonta degli spiriti; e haro pacienza: al corpo, al sangue io dirò io farò; tenetemimi uoi di grazia, ch'io non facessi qualche gran male.

Alb. Ah, ah; huomo dabbene; quietateui: doue non è rimedio, conuien darsi pace.

Tra. Hor su Padrone; andiamo in casa; forse non sara egli uero.

Gio. Sara uer troppo: Trafela, le mali nouelle son sempre uere. ohimei che mi è uenuto in un tratto il Battiquore, e L'asima, e la spasima, e la fantasima: ma uenitene tutti: andiam Maestro, che mi par mill'anni di ueder

se gli hanno tolti.

Alb. Andiamo.

Gio. Apri, *Trafela.*

Tra. *Passate.*

Gio. *Tosto si che noi ci chiariamo affatto.*

SCENA SECONDA.

Giulio, Amerigo

IN *uerita che* Daniello *é dirittamente buomo dabbene.*

Ame. Non *tel diss'io;*

Giu. *Si dicesti: ma egli mi é riuscito meglio assai: perciochè io mi pensaua che egli hauesse à far mille difficultà.*

Ame. E *perche; che gl'importa à lui forse che egli non marita questa sua* Nipote *honoratamente, e bene; faccendola hauere à te: che sei per ogni rispetto de i primi, e de migliori capitali di* Firenze; *e poi egli non ci ha à mettere altro che parole.*

Giu. Non *dire che quel frate* Innocenzio *ha una lingua che taglia, e fende.*

Ame. Io *dirò che tu dirai ch'egli habbia fatto qualche grā faccenda; parti egli però ch'egli habbia lanciato il palo; noi haremmo fatto quel medesimo senza lui.*

Giu. Ma *che crediti che ne dica* Niccodemo;

Ame. Non *gli parra hauere hauuto la miglior nouella mai ne che la fortuna gli habbia mai fatto il maggior benefizio alla uita sua.*

Giu. Quando *egli entrò in casa mi parue tutto quanto cābiato*

biato nel uiso: io non posi cura: ma nel suo arriuo sentij fargli un gran mottozzo dal fratello, e dal Padre spirituale.

Ame. A quest'hotta la cosa debbe essere mezza acconcia.

SCENA TERZA

Balia, Amerigo, Giulio.

NAffe, quella pouerina non troua luogo?

Ame. si cred'io.

Bal. Non ha riposo, non si quieta punto.

Ame. Ma uedi Giulio: ecco di quà la Balia.

Giu. Sia col nome di Dio.

Bal. Ringraziato sia il Cielo, che io lo uedrò pure hoggi.

Ame. Rimanti seco; ch'io uoglio andare in lì: e se io gli riscontro, fingere di non saper niente; e appiccarmi co nesso loro; e aiutar la cosa

Giu. Hor su; uia in buon'hora.

Bal. Dio ti faccia contento, Giulio dabbene.

Giu. O Balia mia buona, e cara, ch'è della uita mia?

Bal. Ohime, di lei, n'è bene quando egli è ben di te: ma si strugge, e si consuma sempre come ella non ti uede, o non ti sente: come colei che non uorrebbe ne uedere, ne sentire mai altri che Giulio.

Giu. Tosto uerra tempo che ella mi potra uedere, e udire à suo piacere: e ci cauerem forse la uoglia distare insieme.

Bal. Dimmi; a che sete uoi della faccenda?

Giu. A miglior termine, che noi fussimo mai.

Bal. Narrami qual cosa, che io possa ragguagliarla; che

non per altro ſono uſcita fuori, e mandata da lei; che per trouarti, e ſaper da te come la uadia.

Giu. Per dirti il tutto breuemente, e quello che importa; Noi habbiam tolti tutti i danari à mio Padre, e habbiagli dati à Daniello.

Bal. Come coſi à Daniello?

Giu. Acciòche egli, d'accordo conesſo noi, finga con Niccodemo ſuo fratello che gli increſca della Maddalena: e perche ella ſia liberata dallo ſpirito, gli preſti tremila ſcudi à fine che maritarmela poſſa; e contentar mio Padre: moſtrando che frate Innocenzio per carità, l'habbia condotto à fare queſta buona opera.

Bal. Voi non ſeguite dunque piu quello, che prima haueuate in animo di uoler fare?

Giu. Nulla: queſto modo è piu ſicuro, e ſenza pericolo.

Bal. E anche a me piace piu aſſai: ma uò ſaper io, che ne dice Niccodemo?

Giu. Non sò altro: perche come egli arriuò in caſa Daniello, mene uſci ſubito fuori con Amerigo ma ſi puo penſare che ne ſia contentiſsimo, non ſi hauendo a cauare nulla di mano; perciòche Daniello finge non uolere altro da lui, ſe non che doppo la morte, gli faccia donagione della roba ſua.

Bal. O coteſta è ſtata la buona penſata?

Giu. E perche egli l'habbia meglio à credere, il frate ha diſteſo una ſcritta, la qual fara ſoſcriuere à lui, e à Daniello, per diſtēderla poi à bellagio in un cōtratto.

Bal. Io mi rallegro tutta quanta?

Giu. E mio Padre, che debbe eſſer diſperato, ſi rappacificherà tutto, e à me non importa nulla aſpettare tanto che Niccodemo muoia: pure che io habbia la Madda

lena,

lena, e mela possa goder liberamente, io son ricco troppo.

Bal. *E bene, figliuol mio: la uera ricchezza in questo mondo è il contentarsi: io la ueggo fatta: ma uien quà Giulio; ricordati poi di me, che son pouerina?*

Giu. *Non hauer pensiero.*

Bal. *E io non penso ad altro.*

Giu. *Ma sai quel che tu hai a far, Balia?*

Bal. *Che cosa?*

Giu. *A dar questa buona nouella alla Maddalena; e di poi aiutarla uestirsi, acconciare, e farsi bella, accioche alla uenuta di Niccodemo, gli facciate credere, che lo spirito nel partirsi, u'habbia detto del Parentado*

Bal. *il caso è poi, se si fara?*

Giu. *Sì fara bene, non dubitare; Ma ò, oh: uattene tosto in casa: che io ueggio l'uscio nostro che s'apre.*

Bal. *Hor su; à Dio.*

Giu. *A Dio. oh, oh; mio Padre, à fè; io uoglio starmi cosi da parte, e udirgli ragionare.*

SCENA QVARTA

Giouangualberto, Albizo Tratela. Giulio

CHe ti par di Cristo; disse il Basa: uò à Bottega, e trouola arsa? Maestro, io son morto, ohime; io son morto, e uò: io son rouinato, e stò ritto?

Alb. *Qui non è rimedio alcuno: ui bisogna hauere una buona pacienza.*

Gio. *Come pacienza? pacienza? io non so per hauerla mai: e griderrò, e griderrò tanto, che chichessia mi risponderà.*

Alb. Gridate à uoſtro modo: uoi potreſte coſi rihauerne un danaio, come delle ſtelle del Cielo.

Gio. Egli hanno ragione, che io non mene poſſo andare à gli otto; e fargli pigliare; che io inſegnerei loro andar per le caſe d'altri rubando i Danari; ma per lo Corpus domini ch'io ho uoglia di far pigliar uoi Maeſtro?

Alb. Queſto ſarebbe il merito delle mie fatiche?

Tra. Io mi marauiglio Padrone, come egli hanno cauati, ſenza hauere aperto, o rotto niente?

Gio. Non lo ſo io; tu uedi: egli hanno il Diauolo addoſſo Com'hann'eglin fatto uoi?

Alb. Non u'ho io detto; che i Cuccubeoni ſucciano, e beano tirando à lor l'alito, i ducati de i forzieri, e delle caſſe come i Beõi, il uino de i Bicchieri, e delle Taze?

Gio. Pouero me: ua hora e fa maſſerizia, e perchi; per i Cruſcabecconi?

Alb: Voi hauete da ringraziare Dio, che io ci uenni: che ſi gli ſtauano infino à Domattina, ui ficcauano fuoco, e ardeuonui tutta quanta la caſa.

Gio. Miſericordia.

Aib. Giulio uoſtro ſa bene quel che diſſe il mio ſpirito; e lo incanto, che io feci: ma i traditori non aſpettarono la fine, che io inſegnaua loro rodere i Ceci?

Gio. O ribaldi, aſſaßini.

Alb. Ma uolarano inuntratto uia, ſucciandoſi tutti quanti quei Danari.

Gio. A queſto modo poſſon'eglino ſucciarſi, e berſi quanti Danari ei uogliono?

Alb. Meſſer nò. à ogni coſa è termine, e miſura?

Gio. Dunque, perche gli hanno ſucciati, è beuuti piu à me; ch'à

ch'à millaltri?

Alb *Per un peccato, che fece gia uostro Padre.*

Gio. *I ho pur preso il Giubbileo per l'anima sua.*

Tra. *E però dice il Prouerbio: che tal pera mangia il Padre, ch'al figliuolo allega i denti?*

Giu. *Egli è tempo d'appalesarsi hoggimai.*

Gio. *E se ella non gli ha allegati à me; non si uaglia.*

Giu. *Voi sete il molto bentrouato, mio Padre.*

Gio. *O figliuol mio: ohimei, tu non sai: noi semo stati morti, e assaßinati, rubati in casa da i Cacamusoni: ohimei, i Cornamusoni ci hanno rouinati.*

Giu. *Mio Padre, non ui affaticate à dirmelo; ogni cosa sò come uoi, mercè di cotesto huomo dabbene costi: e non son uenuto stamattina à desinare à casa, per la collora, e per la rabbia; e per la paßione di uoi: pure del male, noi non ci poßiam dolere affatto; perche il Maestro operò che non ci facessero altro danno: e che mai piu non cene potranno fare.*

Gio. *ti par poco, hauermi succiato, e portatone tremila, e tanti fiorini d'oro? che io haueua serbato per aprirti una Bottega in san Martino d'Arte di Lana.*

Giu. *Peggio sarebbe stato, se ci hauessero arso la Casa con ciò che u'era dentro.*

SCENA QVINTA

Niccodemo, Daniello, Giouamgualberto, Giulio.

O Dilo appunto con coloro.

Dan. *O Dio ui contenti huomini dabbene? Giouan-*

gualberto, noi ui uorremo dir quattro parole, con licenza di cotesti giouani.

Gio: sì bene. Giulio uattene in casa col Maestro, e fate accendere il fuoco al Trafela; e aspettatemi che io uengo hor'hora.

Giu. Così faremo. Venite uoi.

Gio. Ombe che diciam noi Daniello? ma oh, oh; Niccodemo, tu non sai, ohimei.

Dan. Noi non uogliam saper nulla da te; ma uogliam che tu ascolti noi questa uolta.

Gio. Dite, che io ui ascolto.

Dan. Per uenir prestamente alla conchiusione; io son uenuto per far parentado teco.

Gio. Sia col buon'anno: ma uoi non sapete.

Dan. Sta pure à udire?

Gio. Hor su: dite dite.

Dan. E perche frate Innocenzio m'ha narrato ogni cosa, increscendomi della mia Nipote, sono liberato prestare qui à fratelmo, tremila ducati d'oro, per dargli di Dote à tuo figliuolo; acciochè sposando egli la Maddalena, lo spirito l'esca da dosso: il quale, secondo le parole d'un certo huomo Incantatore, non uscirebbe altrimenti mai.

Gio. uero sì sì: uero, uero.

Dan. E per cauarne le mani gli ho tutti d'oro begli, e conti; leuati dal Banco testè testè; e hagli quel fattore, che tu uedi, in quei duoi sacchettoni.

Gio. In tre, erano i miei.

Dan. Che ne di?

Gio. Son contento, e consolato.

Nic. Vedi, che pur sarem parenti?

Gio.

Gio. Vedi che pur ne uerranno, i Tremila: isnocciolati, e sonanti?

Dan. Chiama Giulio, poi che'l parentado ti piace.

Gio. E à Giulio; piacera: ecco ch'io lo chiamo. Giulio, Giulio; ò Giulio? uien giuso presto, presto? buone nouelle.

Gio. Eccomi.

Gio. Voi dite, che gli hauete conti; non è uero?

Dan. Conti due uolte: Mille cinquecento, per sacchetto.

Giu. Che dite?

Gio. Da quà la mano; polla su con Niccodemo: e col fratello: Daniello, digliene tu.

Dan. Se tu ti contenti d'hauer la Maddalena mia Nipote, e figliuola qui di Niccodemo; ella è tua moglie, colla Dote, che ha chiesto tuo padre.

Giu. Se Giouamgualberto uuole; io non potrei hauer la maggior grazia.

Dan. Buon prò ci faccia dunque.

Gio. Abbraccia Niccodemo. abbraccia Nicodemo

Giu. Oh Niccodemo honorando.

Nic. O Giulio dolce, figliuol mio caro.

SCENA SESTA.

Albizo, Daniello, Niccodemo Giouangualberto, Giulio, Trafela.

STati saldi: in questo punto si è partito lo spirito da dosso alla Maddalena: e per mostrarui qual che segno, huomini dabbene, dell'Arte mia andate à uedere, ò uoi mandate; e se uoi nolla trouate piu sana e piu allegra, e piu bella che mai; chiamatemi un ba=

ro,e un Giuntatore.

Dan. Questo è dunque, quel grand'homo Negromante?

Giu. Quest'è desso:

Alb. E metterst à ordine pensando d'hauere à uenire alle Nozze; che cosi nel partirsi le ha detto lo spirito.

Nic. O questo uorr'io ben uedere?

Gio. Niccodemo faccian cosi; e chiarirenci; mandisi per lei e uengane qua à casa; doue uoglio annouerati che saranno i danari, che Giulio le dia l'Anello: e che stasera si faccia un bellissimo conuito; e tutti ci rallegria mo insieme:

Dan. Egli ha parlato bene, e sauiamente.

Gio. Hor su, in casa tutti al nome di Dio; Trafela, piglia, porta su quei duoi sacchetti?

Dan. Tu, tornatene al banco à tua posta.

Gio. Su in Casa, Daniello; passa là Giulio, entrate Nicco demo, su Maestro?

Nic. Prima uoglio andare fino à casa, e ueder se della Ma dalena è uero quel, c'ha detto il Negromante.

Gio. Come ui piace; noi u'aspetteremo; se la fanciulla è in termine d'accio, e uoi la fate uenire.

Nic. Dio il uolesse: basta ben che io le farò intender questa buona nouella, e forse, chi sà? la trouerrò io nel modo che disse il maestro? tosto uedrò questi miracoli che bo na fortuna è stato la mia che nũ tratto marito la mia figliola, liberola dalo spirito, e nõmi cauo un maladet to quatrin di mano? godomi la casa, e tutte le mie ētra e fin'alla morte: chi starà me di me; di là ne uenga: que sta è una delle maggior uẽture che hauesse giamai huo mo uiuente: di che, io lodo Dio primieramente, e poi ne ringrazio frate Innocenzio. in fine, egli è un buon

religioso, & un gran ualente huomo hauendo persuaso mio fratello, e condottolo a far questa opera santa, hor lasciami, poi che io sono à l'uscio aprire, e certificherommi dello spirito.

SCENA SETTIMA

Amerigo, Guagniele.

TV peni tanto, quãdo tu hai a fare altrui un seruizio, ch'egli é una morte?

Gua. *Io non ho però badato in alcun luogo.*

Ame. *Vedilo? per aspettarti, io ho smarrito coloro; e cosi non posso sapere quello, che s'abbino fatto: ma odi quà;*

Gua. *Che comandate?*

Ame. *Vattene là à casa la Signora; e dille, che se io non ui sono alla Mezza, che nô mi attenda altrimenti à cena*

Gua. *Messersi.*

Ame. *Doue uai, balordo; ò là?*

Gua. *Andaua uia.*

Ame. *Intronato: tu non uarrà mai due man di noccioli.*

Gua. *Oh; oh; oh.*

Ame. *Si aspetta un'altra uolta ch'altri fornisca il ragionamento.*

Gua. *Quando uolete ch'io uada presto, e quando adagio.*

Ame. *Infine. Mai non si cauerebbe della Rapa sangue; e la Botte, conuien che getti del uin, ch'ell'ha: Tu sei buono, ma piu dappoco che Maso; che si lasciaua fuggire i pesci cotti.*

Gua. Bisognerebbe concesso uoi essere indouino

Ame. che t'ho io detto che tu faccia?

Gua. Che io uada a casa Madonna Clemenza, e dicale, che se uoi non ui sete alle tre hore, & mezzo che ceni à sua posta. Ame. E poi? Gua. Che ne so io.

Ame. O tu uoleui andar uia busolaccio? dille, che io uerrò là doppo cena in ogni modo, e che io uoglio albergar seco; hai tu inteso hora?

gua. Si, si: si ho ben: messersi. Ame. E tu non ti partir di quiui, e fa tutto quello, ch'ella ti comanda.

gua. Sarà fatto. Ame. grã passione cõ questi seruidori.

SCENA OTTAVA

Nicodemo, Amerigo,

OH caso stupendo, e miracoloso?

Ame. Tutti quanti hanno qualche mancamento

Nic. Che dottrina che sapienza regna in costui

Ame. Chi è quel, ch'io sento?

Nic. Infine, questi descendenti di Nepo, colle malie, e cõ gli spiriti hanno la man di Dio

Ame. O egli è Niccodemo per mia fe? da lui intenderò qual che cosa.

Nic. Mai noll'harei potuto credere se noll'haueßi ueduto.

Ame. E che hauete uoi ueduto Niccodemo, qualche cosa in=

Nic. O Amerigo, io ho ueduto miracoli (credibile

Ame. Che, in quãto allo spirito? come tratta egli testè quel la uostra figliuola

Nic. Che spirito, o non spirito? la mia figliuola è maritata e lo spirito è ito ĩ dileguo Am. Oh, oh la cosa ua bene

Nic. Ma il miracolo è questo, che la Madalena, da un quar to d'hora in là, era malata da maladetto senno, e hora

è piu ſana, & piu bella che mai ſia ſtata alla uita ſua? e pur teſtè, che io andai in caſa per darle la nuoua del parentado, la trouai leuata che ſi mette in ordine per uenire alle noze, hauēdola auiſato lo ſpirito alla partita. Ame. Buon prò ui faccia

Nic. E a te uenga bene, figliuol mio: ma quello che importa il tutto; è che queſte coſe ha predette punto, p pūto, un ualente huomo in Negromanzia, da galatrona, che ſi troua hora qui in caſa giouangualberto

Ame. Andate uoi là? Nic. Si uo.

Am. Giulio debbe eſſer dunque uoſtro genero.

Nic. Fa il cōto tu, ſe la mia figliuola è ſua moglie?

Ame. Io uorrei che uoi gli faceſte intendere che io ho biſogno grandiſsimo di dirgli ſolamente due parole

Nic. Che non uieni in caſa, e toccheragli parte la mano, uedi che gli è l'uſcio aperto

Ame. Voi dite anche il uero, andate là.

SCENA NONA

Balia, Lucia. Maddalena

HOrſu, rimanti in caſa, e ſerra coſti,

Luc. Io, uò uenire anch'io; bella coſa una fanciulla nobile andar fuori con una accompagnatura ſola!

Mad. Laſciala uenir Balia, che domin ſarà,

Bal. Venga per l'amor di Dio, e ſerri

Luc. Oh, oh: à coteſto modo ſi; uedi ueh, che uerrò āch'io

Bal. V, ù, figliuola mia, pur ſemo uſcite fuor di tāti affāni,

Mad. Ringraziato ſia S. Chiara. Luc. E la ſua ſtiacciata benedetta, ma ſappiatene grado a M. lo frate,

Bal. Stà cheta cicala? Mad. O Giulio mio, quanta fede, e ſtabilità ho io trouato in te?

Bal.

Bal. E anche tu, in uerso di lui, non hai mancato del debito tuo.

Mad. Pochi giouani sarebbono stati si fedeli, e costanti come è stato egli?

Bal. Poche fanciulle si sarebbero trouate che hauessero fatto quel, c'hai fatto tu?

Mad. Eh; eh; Balia Balia; l'amor tene inganna.

Bal. Anzi la uerità mi fa dir cosi.

Luc. Io non credo che si sieno trouati mai due, Marito, e Moglie? ne piu begli, ne che si uogliono maggior bene di uoi.

Bal. Quanto faresti tu il meglio à fauellar poco?

Luc. Odi la mia Pedagoghessa a riprendermi.

Bal. Cinguetta meno dico, che tu sei una gracchia.

Luc. gran cosa: non debbo forse in tanta allegrezza, potermi rallegrare anch'io?

Mad: Hor su Balia; lasciala un pò dire.

Bal. O Maddalena uedi Giouangualberto; tuo Padre; tuo zio; egli altri che ci haranno ueduto dalla finestra, e uengono per riceuerti.

SCENA DECIMA E VLTIMA

Niccodemo, Giouangualberto, Daniello, Giulio, Trafela, Maddalena, Lucia, Balia.

Io ui dico che uoi ui hauete à fare il segno della (Croce

Gio. Ed è sana e guarita affatto, affatto?

Dan. Ecco appunto ch'ella ne uiene.

Gio. Fatt' innanzi Giulio; e riceui la tua Moglie:

Luc. O che bel giouine?

Mad. Dio ui dia cioche uoi desiderate à tutti.

giu. O uita della uita mia; tu sia per mille uolte la ben uenuta.

Mad. E uoi Anima mia dolce, il molto ben trouato.

Bal. Senza peccato.

Luc. Odi quà? e facciam il buon prò.

gio. Tu potcui pur serbarti à baciarla in casa? su dentro, passate Donne: alto Daniello: sù Niccodemo col nome di Dio. Io non uidi mai la piu bella fanciulla? per mia fe, che lo spirito non era semplice à star le addosso? ella è frescoccia e belloccia, ch'ella pare una rosa.

giu. Mio Padre andate su à trattenere un po la sposa, tanto che io dica al Trasela quello che egli habbia à ordinar per cena.

gio. Io haueua pensato di mandar per tua Madre, e per le serue; ma egli è troppo tardi.

giu. ben sapete: manderete poi Domattina per tempo.

gio. Ordina bene, e fatti honore; e di che scriuino, e mettino à mio conto io uò: tu spacciati, e uienne.

giu. Trasela, eccotti dieci Ducati; ua uia correndo in Mercato à Pippo, e dagliene; dicendogli da mia parte, che per istasera m'ordini un conuito per uenti persone à suo modo.

Tra. Tanto farò.

giu. Digli che tolga di cioche si puo hauere; ma sopratutto prouuega Parecchi fiaschi di buon uino, così biãco, come uermiglio: e mandi quà o fiore, o qualche altro cuoco soffiziente; e tenga buon conto.

Tra. Altro?

giu. Vattene poi, e troua frate Innocenzio, e digli che noi lo aspettiamo con un compagno sta sera à cena;

& così lo fa intendere a messer Ambrogio, & a Stefano, e poi torna qui nun baleno,

Tra. Padrone, tanti dinari donde sono usciti,

giu. Sono i trecento scudi auanzati alla dote, ma Amerigo e Albizo che faceuono?

Tra. spasseggiauano per la sala, ridendosi del felice fine di questa nostra impresa

Giu. Và uia; non badare, che io uoglio andar su, e fargli rimanere a cena,

Tra. Spettatori, inanzi che io torni, ci andrà un buõ pezzo, hauendo à far tante gite: e percio, accioche uoi nõ stiate a disagio, andateuene a uostra posta, che la festa é fornita; e romoreggiando fate segno d'allegrezza.

IL FINE.

REGISTRO

A B C D

Tutti sono quaderni.

In Fiorenza appresso i Giunti.
MDLXI





